

A close-up photograph of three children's faces, looking towards the camera with serious expressions. The child on the left is a young girl with dark skin and hair, wearing a light blue shirt. The child in the middle is a young boy with dark skin and hair, wearing a red shirt. The child on the right is a young girl with light skin and blonde hair, wearing a red shirt.

Romaeuropa Festival

In collaborazione con



The Philip Glass Ensemble ***Powaqqatsi***

by Philip Glass and Godfrey Reggio
16.09

Crediti

Powaqqatsi

Direttore musicale: Michael Riesman

Voce: Lisa Bielawa

Sassofoni: Andrew Stermann, Peter Hess,
Sam Sadigursky

Audio in scena: Michael Amacio

Flauto: Sam Sadigursky, Andrew Stermann

Ottavino: Andrew Stermann

Percussioni: Frank Cassara, Mick Rossi

Tastiera: Lisa Bielawa, Feico Deutekom,
Pascal Meyer, Michael Riesman,

Laura Sandee

Romance

The Philip Glass Ensemble *Powaqqatsi*

by Philip Glass and Godfrey Reggio

Powaqqatsi, dalla lingua hopi, "una vita che si alimenta consumando altre vite", è il secondo capitolo della trilogia *Qatsi* realizzata da Godfrey Reggio e Philip Glass. Completato nel 1988, immediatamente dopo *Koyaanisqatsi*, il film prosegue la riflessione di Reggio sul rapporto tra umanità, sviluppo e trasformazione globale, spostando lo sguardo verso il Sud del mondo e le tensioni tra culture tradizionali e modernizzazione. La musica non è un semplice accompagnamento delle immagini: le sostiene, le attraversa, le trasforma. L'opera segna un passaggio significativo nel percorso di Glass: alla struttura ipnotica e modulare che caratterizza il suo linguaggio si affianca un ampliamento timbrico e ritmico, con colori orchestrali più stratificati e l'apertura a suggestioni provenienti da tradizioni musicali extra-occidentali. Mai eseguita a Roma, *Powaqqatsi* viene presentata da The Philip Glass Ensemble in occasione della quarantunesima edizione del Romaeuropa Festival, restituendo all'opera la sua dimensione originaria di esperienza totale, dove orchestra e immagini respirano insieme e riportano al centro uno dei capitoli più emblematici dell'universo sonoro di Glass.

Durata
102 min.

Il Film

Powaqqatsi: la vita in trasformazione

Godfrey Reggio (1987)

102 minuti, Colore

«Powaqqatsi è il secondo capitolo della rivoluzionaria Trilogia Qatsi di Reggio. In questo film mostra l'impatto della società tecnologica del Nord del mondo sulle società tradizionali dell'emisfero meridionale. Per me questo ha significato esplorare la musica indigena proveniente da molte parti del mondo che fino ad allora mi erano sconosciute. In un certo senso, quest'opera rappresenta la prima sintesi tra il mio stile musicale e le tradizioni della musica del mondo»

– Philip Glass

PO-WAQ-QA-TSI (dalla lingua hopi: powaq, "stregone" + qatsi, "vita"), s.: un'entità, un modo di vivere che si nutre della forza vitale di altri esseri per perpetuare la propria esistenza.

Powaqqatsi è il secondo capitolo della trilogia *Qatsi*, nata dalla collaborazione tra Godfrey Reggio e Philip Glass. Con uno sguardo più ampio e globale rispetto a *Koyaanisqatsi*, il loro primo lavoro comune, *Powaqqatsi* (1987) osserva la vita sul nostro pianeta concentrandosi sulla trasformazione delle società radicate nel territorio e a misura d'uomo in realtà sempre più urbanizzate e dominate dalla tecnologia. Il film mette a confronto differenti modi di vivere e mostra come il richiamo della tecnologia e delle megalopoli, alla fine degli anni Ottanta, stesse progressivamente trasformando le culture indigene. L'attenzione si concentrava, infatti, sui popoli del cosiddetto Terzo Mondo e sul modo in cui essi esprimevano la propria identità attraverso il lavoro e le tradizioni. Reggio e Glass, suggerivano come il cosiddetto "progresso" stesse inducendo un numero sempre maggiore di persone ad abbandonare valori autentici in favore di un modello di consumo privo di significato.

«*Powaqqatsi*», affermava Reggio, «è un'impressione, un'indagine su come la vita stia cambiando. Tutto qui. È deliberatamente privo di giudizi. Gli spettatori sono liberi di trarre le proprie conclusioni. Il film sottolinea ciò che ci accomuna come comunità globale».

La pre-produzione ebbe inizio nel settembre del 1985 con una spedizione di cinque mesi dedicata alla ricerca delle location. La troupe visitò dieci Paesi distribuiti su cinque continenti (tra cui Brasile, Egitto, Kenya, Perù, India, Hong Kong, Israele, Francia e Nepal, oltre a Berlino) selezionando ambientazioni urbane e rurali capaci di dare forma visiva ai temi del film. Per documentarsi e sviluppare la colonna sonora, Philip Glass si recò in Perù, Brasile e Africa occidentale. La partitura segnò un'evoluzione rispetto ai suoi lavori precedenti grazie all'impiego di numerosi strumenti tradizionali, di un coro di voci bianche ispanoamericano e all'integrazione di ritmi africani, latinoamericani, indiani e mediorientali. Alla registrazione della colonna sonora parteciparono oltre novanta musicisti e cantanti.

Oltre l'immagine: Philip Glass e il mondo di *Powaqqatsi*

di **Mario Leone**
giornalista e critico musicale

Un incontro può cambiare la vita. Succede ogni giorno, fra persone comuni come fra grandi artisti. Quello tra il regista Godfrey Reggio e il compositore Philip

Glass ha sconvolto la vita di entrambi.

Siamo alla fine degli anni Settanta e Reggio è alla ricerca di un compositore per *Koyaanisqatsi* (1982), primo film della trilogia *Qatsi*, che comprende anche *Powaqqatsi* (1988) e *Naqoyqatsi* (2002). Si rivolge a Philip Glass perché nel suo linguaggio intravede la possibilità di una musica che stia insieme con l'immagine, senza sostituirla. Glass inizialmente rifiuta, ma l'insistenza di Reggio ha la meglio. Il lavoro tra i due è un susseguirsi di scoperte, svolte improvvise, scelte non lineari. Glass non ha grande esperienza nella musica per film e dichiara di non conoscerne gli stilemi. Costruisce così un lessico specifico per definire la posizione della musica rispetto all'immagine (sotto, sopra, accanto), con un'unica regola: non scadere nel didascalico. Nemmeno il metodo di lavoro è rigido. A volte Glass compone e Reggio monta sulla musica, altre volte procedono fianco a fianco e decidono insieme l'arco drammatico e il taglio delle sequenze.

Reggio e Glass lavoreranno così anche per *Powaqqatsi*, secondo capitolo della trilogia, una pellicola ambiziosa a cui la musica dà un respiro grandioso. Il titolo è un neologismo *hopi* creato da Reggio e vale "vita che si alimenta consumando altre vite". *Powaqqatsi* si concentra sul lavoro e mostra il lavoro manuale, lo sforzo fisico, con una precisione estrema, spesso al rallentatore, tra paesaggi montani e desertici sterminati, per poi spostarsi in città disorientanti, sporche, densamente popolate e immerse in una luce cupa. La musica indiana aveva ispirato la svolta di Glass verso le strutture "ripetitive" degli anni Sessanta, quando lavorava a Parigi accanto a Ravi Shankar. In seguito, aveva operato a lungo su formule della tradizione classica europea, cadenze, scale e arpeggi. *Powaqqatsi* lascia da parte quei materiali "eurocentrici" e restituisce alla sua musica un'ampiezza che aveva iniziato a perdere. Per farlo, Glass si reca in Perù, in Brasile e in Africa occidentale, dove conosce strumenti e repertori indigeni. Alle voci dà uno spazio ben più ampio che in *Koyaanisqatsi*, con un coro di voci bianche ispanofone accanto agli strumenti solisti, il tutto, innervato da ritmi africani, latinoamericani, indiani e mediorientali. Oltre novanta tra strumentisti e cantanti partecipano all'incisione di una partitura sgargiante che si articola in segmenti nettamente distinti, percorsi da temi ricorrenti.

Il primo brano è *Serra Pelada*. Qui si coglie la scelta di fondo di Glass, quella di non offrire una musica "a commento". Le immagini mostrano una miniera d'oro a cielo aperto in Brasile, dove uomini lavorano in condizioni estreme, stremati da carichi pesanti. La musica rimane esuberante anche quando la scena si sofferma su un lavoratore ferito, sollevato dai compagni.

Segue *The Title*, una transizione al sintetizzatore. Il sound design e la programmazione dell'intera colonna sonora portano la firma di Jeffrey Rona. Da qui si passa direttamente ad *Anthem-Part 1*, che introduce il tema portante, con il suo sostegno regolare di percussioni e una stratificazione che cresce lentamente. Il tema ritorna poi in *Anthem-Part 2* e quindi in *Anthem-Part 3*. Il ritorno non è mai identico, anche se la trasformazione non salta all'orecchio. Da una ripetizione all'altra l'*Anthem* allarga la battuta e ridistribuisce gli accenti tra le percussioni, la trama si amplia, e nella terza comparsa entrano le voci in tono celebrativo. *Anthem-Part 2* compare anche nel film *The Truman Show*. Sarebbe una grande marcia d'opera, se non fosse per la stranezza del ritmo.

Delle ricerche in giro per il mondo, restano tracce nelle melodie arabeggianti e nelle tinte fosche di certe armonie. *Train to São Paulo* è un intermezzo che richiama la musica cinetica delle scene *Train* e *Spaceship* di *Einstein on the Beach*, che tra loro condividono il materiale. Nella seconda metà del film, sulle immagini del mondo industrializzato, si succedono *Video Dream* e i tre pannelli di *New Cities in Ancient Lands*, dedicati a Cina, Africa e India, con scale ascendenti e discendenti dal taglio onirico che si intrecciano a percussioni extraeuropee e ad armonie elegiache. *The Unutterable* e *Caught!* sono i due episodi più cupi. Seguono il primo brano intitolato a Foday Musa Suso, griot gambiano che avrebbe poi collaborato a lungo con Glass, quindi *From Egypt*, di nuovo Suso, e infine il brano che porta il nome del film.

Glass ha spiegato più volte come lavora con Reggio. Guarda le immagini una volta, al massimo due, e poi si affida all'imprecisione della propria memoria per tenere la musica a distanza da quello che si vede. Se le due cose si sovrappongono, allo spettatore non resta spazio per inventarsi un posto. In *Powaqqatsi* le uniche parole sono quelle del titolo, e il tragitto dalla poltrona all'immagine lo compie il pubblico. I materiali di questa musica, raccolti quarant'anni fa tra Perù, Brasile e Africa occidentale, stasera tornano a suonare dal vivo per la prima volta a Roma.

Cosmologie fratturate: Philip Glass

Un approccio antropologico a *Powaqqatsi*

di Massimo Canevacci
docente di antropologia culturale

I *Pueblos* hanno abitato a lungo in una zona rocciosa e arida, dove coltivavano la terra e scavavano, sulle alte pareti rocciose, case e spazi per i rituali (*kivas*), nei quali realizzavano complesse visioni cosmologiche che avevano al centro l'acqua, il bene più prezioso per la sopravvivenza. Se si transita nell'area ora denominata Mesa Verde, si rimane impressionati dalle abilità sia architettoniche sia artistiche, dalle maschere *Kachina*, esseri soprannaturali e sacri per Anasazi, Zuñi, Hopi. L'antropologa Ruth Benedict ricorda un drammatico mito basato sulle brocche con cui raccoglievano l'acqua. Il suo informatore, Ramon, le raccontò che «la loro divinità diede agli uomini una tazza d'argilla, da cui bevvero la vita, e ora la nostra tazza è rotta. Non c'è più».

La catastrofe della loro cultura è raccontata attraverso simboli, la cui capacità si basa sulla necessità di ricomporre l'infranto, riunire le parti separate, i frammenti scissi dall'unità originaria. Le cause di questo dramma sono diverse. Molto prima dell'arrivo degli spagnoli, la loro area era stata abbandonata, probabilmente per una catastrofe ecologica affine a quella che causò la crisi dei Maya: una siccità prolungata che mise fine a esistenze umane, animali, vegetali, persino minerali, senza il bene più prezioso: l'acqua.

Powaqqatsi, in lingua *Hopi* «una vita che si alimenta consumando altre vite», è l'opera di Philip Glass e Godfrey Reggio che affrontò la visione sacrale e infranta non solo delle culture pre-colombiane: da tempo una condizione fratturata si è estesa a livello globale, oltre il continente che ora si chiama America. Chi si rafforza sottraendo linfa vitale all'"altro"? E chi è l'altro? Dove inizia e finisce l'alterità? La denuncia non è solo politico-culturale: è il risultato del posizionamento dell'artista e delle forme della composizione musicale. In questa prospettiva, la visione sonora della condizione umana a Sierra Pelada – con il cadavere portato a spalla – è simbolo di una dignità umana minima che appare dissolta. Pratiche di lavoro diffuse persino nella raccolta agro-alimentare vicino casa.

La prospettiva decoloniale inizia verso la metà del 2010 grazie al peruviano Aníbal Quijano, all'argentina-brasiliana Rita Segato, oltre che agli antropologi post-coloniali, preceduti da autori fondamentali come Franz Fanon ed Edward Said (grande esperto di musica e amico di Barenboim). Ma questa tendenza, negli ultimi anni, appare bloccata, anzi peggiorata in molte aree del mondo. È possibile sostenere che l'opera *Powaqqatsi* abbia accompagnato questo processo degenerativo e parassitario, che consuma una parte sempre più ampia di umanità per il potere "benefico" dei pochi. Ascoltare i bambini che corrono, ridono, ballano: oppure oscurati, quasi inghiottiti dallo scarico dei camion...

Accenno che, nella ricerca pionieristica di Gregory Bateson e Margaret Mead a Bali (1938), si unì una giovane etno-musicologa: Jane Belo. Tutti erano affascinati dalla potenza sonora dei gamelan, strumenti a percussione metallici che, ripetuti attraverso variazioni minime, causavano trance durante le danze rituali. Jane Belo tornò a New York e scrisse un libro su questa esperienza, con prefazione di Margaret Mead, ovviamente. La scena musicale newyorkese d'avanguardia rimase impressionata da questa capacità balinese di sviluppare una sonorità ipnotica composta da variazioni minimali che penetravano nel corpo-mente dei danzatori: *soundscape* e *bodyscape*, paesaggi corporei e sonici. Il risultato sarà visibile e udibile nei ritmi ossessivi, oscuri, ripetitivi che l'opera *Powaqqatsi* diffuse: un'antropologia sonora poliritmica. Da questi flussi culturali, musicali, corporali si affermò il movimento detto minimalista, concetto non accettato da Steve Reich e Philip Glass. In ogni caso, si affermò la capacità di sperimentare flussi poliritmici attraverso sensibilità compositive e ricerche etnografiche verso diverse maniere di produrre musica, da rielaborare con le prospettive dei sincretismi sonori. Quelli che Murray-Schafer chiamava *soundscape*. Il pulsare di strumenti da lavoro e da inquinamento, trasformati in ritmi per archi e fiati; si ascolta la vela patchwork gonfiata dal vento...

In questo scenario, i nativi non sono solamente soggetti verso cui posizionare le proprie sensibilità per i problemi irrisolti del colonialismo; bensì sono anche fonte di creatività irregolare o indisciplinata, che sperimenta l'altrove, l'alterità, lo sconosciuto per rielaborarlo e innovarlo. La genialità musicale di *Powaqqatsi* non sta solo nell'evocare culture Hopi o Zuñi, brasiliane o Hindu come fonte di ispirazione culturale, quanto nei flussi delle sonorità poliritmiche, delle identità transitive, delle etnografie polifoniche che attraversano Bali, Mesa Verde, Sierra Pelada, Sahel, New York e, perché no, Roma, producendo un ascolto che cambia il sentire normale e anche l'identità sedentaria.

E allora il fine dell'opera – in ascolto e in movimento – è rimettere insieme i frammenti della tazza, riunire l'infranto cosmologico, riaccendere il mutamento globale/locale: e infine bere-vivere acqua. *Aqua::lguachu...*

Biografia

The Philip Glass Ensemble

The Philip Glass Ensemble (PGE) riunisce gli interpreti di riferimento della musica di Philip Glass. Fondato da Glass a New York nel 1968 come laboratorio dedicato alle proprie composizioni, il PGE nacque con l'obiettivo di sviluppare una prassi esecutiva capace di rispondere alle inedite esigenze tecniche e artistiche poste dalla sua musica. Pioniere di questo approccio, The Philip Glass Ensemble è diventato una fonte inesauribile di creatività per il compositore, e i suoi membri restano interpreti insuperati del suo repertorio.

Gli artisti del PGE sono pienamente consapevoli del ruolo unico che l'ensemble occupa nella storia della musica degli ultimi cinquant'anni. La trasmissione di questa eredità costituisce parte integrante della loro attività, accompagnata da un profondo impegno nella formazione delle nuove generazioni di musicisti, affinché possano avvicinarsi alla musica di Philip Glass attraverso una prassi esecutiva autentica.

The Philip Glass Ensemble debuttò nel 1969 al Whitney Museum of American Art. Nei primi anni si esibì prevalentemente nelle gallerie, nei loft degli artisti e nei musei della vivace comunità artistica di SoHo. Nei cinque decenni successivi ha preso parte ai più importanti festival internazionali e si è esibito nelle principali sale da concerto di cinque continenti, incidendo per etichette come Sony, Nonesuch e Orange Mountain Music.

Molte delle opere più celebri di Philip Glass sono state composte espressamente per il PGE: i lavori concertistici *Music in Twelve Parts*, *Music in Similar Motion* e *Music with Changing Parts*; i progetti operistici e di teatro musicale *Einstein on the Beach*, *Hydrogen Jukebox*, *1000 Airplanes on the Roof* e *Monsters of Grace*; nonché i lavori coreografici di ampio respiro *Dance* (con Lucinda Childs) e *A Descent Into the Maelström* (per l'Australian Dance Theatre).

The Philip Glass Ensemble è particolarmente noto per l'esecuzione delle colonne sonore della trilogia cinematografica senza dialoghi di Godfrey Reggio: *Koyaanisqatsi*, *Powaqqatsi* e *Naqoyqatsi*. L'ensemble compare inoltre nelle opere di Glass *La Belle et la Bête* e *The Photographer*. Nelle stagioni 2026-2027, oltre a un'intensa attività concertistica internazionale, The Philip Glass Ensemble celebra il cinquantesimo anniversario di *Einstein on the Beach* con una serie di concerti dedicati all'opera.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania



Opening RE41F

Ultra REF

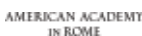
Blade Runner & The Köln Concert

Lazio Danza e Teatro

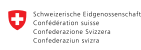
70° gemellaggio
Roma - Parigi



Realizzato con



Patrocini e sostegno internazionali



Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici



Percorsi di formazione

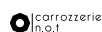
Masterclass



Ultra club



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Festive

Romaeuropa
Festival

**Romaeuropa
Festival**

**Romaeuropa
Festival**

**maeuropa
Festival**